



16. Il Tutor degli Affidatari e il Referente del Network locale

**Ruoli e Metodologia del lavoro socioeducativo
di animazione dell’Affido nel territorio**

Marco Giordano, Marilena Di Lollo

1. Per fare il tavolo, ci vuole... l'animazione sociale

All'interno della squadra di un Centro Affidi operano diverse entità: l'équipe multiprofessionale deputata alla presa in carico tecnica degli affidamenti, composta da assistente sociale, educatore/pedagogista e psicologo e incaricata di effettuare – in sinergia con i servizi sociosanitari territoriali – attività di assessment, di progettazione/abbinamento e di supporto tecnico agli affidi; l'eventuale personale amministrativo deputato a funzioni di front-office e di gestione documentale e informativa; le figure socioeducative impegnate nelle «attività di promozione e sensibilizzazione sull'affidamento familiare»¹. Il presente fascicolo punta ad approfondire il ruolo di queste ultime, ritenendo che si tratti di una componente di vitale importanza nei Centri Affidi, oggi ancora poco sviluppata e solo parzialmente “messa a fuoco”.

In particolare, segnaliamo la necessità di dare corpo a due funzioni specifiche, entrambe di natura socioeducativa, assegnabili tanto ad assistenti sociali quanto a educatori: il **Tutor degli Affidatari** e il **Referente del Network territoriale**. Si tratta, per entrambe le figure, di assumere funzioni caratterizzate da una preminente dimensione relazionale, incaricate di svolgere una costante e attenta opera di **animazione sociale di prossimità**, volta a ingaggiare (e a custodire) persone, famiglie e realtà/gruppi territoriali nel viaggio dell'accoglienza di bambini, ragazzi e genitori fragili.

Si tratta, è bene dirlo fin da subito, di funzioni senza le quali l'affidamento familiare è **destinato a restare una pratica di nicchia**, incapace di coinvolgere ampie platee di persone e di ingaggiare le comunità locali in approfonditi percorsi di accoglienza. Sono ruoli che chiedono un precipuo posizionamento – non solo metodologico, ma anche culturale e identitario – degli operatori stessi, valorizzando

¹ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2024), In www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita-poverta-ed-esclusione-sociale/focus/piano-nazionale-interventi-e-servizi-sociali, p. 138.



a pieno l'invito a operare con le (non sulle) persone, evitando radicalmente le derive del tecnicismo burocratizzato o costruendo (o ritrovando) spazi di condivisione di senso e passione, di contaminazione reciproca, di prossimità, contatto, fiducia, stima (osaremmo dire, di amicizia).

Fa riflettere che, nel saggio autobiografico di un genitore affidatario di grande spessore culturale, troviamo una indicazione lapidaria: **fare buon uso degli psicologi e degli assistenti sociali**. L'autore ci invita a considerare quanto il lavoro degli operatori, nel campo dell'affido, abbia bisogno di coniugare la competenza tecnico specialistica con ulteriori elementi come: «la crescita personale (...), la cura di sé (...), attivandosi per dare agli altri (...) per non lasciarli soli (...) per stimolarli alla loro crescita»².

La questione, per essere chiari, non sta nel misconoscere ruoli istituzionali e competenze tecniche. Non occorre svestire ruoli e panni professionali, ma approfondire la «**comprensione dei mandati e delle responsabilità** dei professionisti nel contesto degli affidamenti»³. Come vedremo di seguito, bisogna che un Centro Affidi sia in grado di esprimere, accanto alle necessarie e preziose équipe tecnico-specialistiche incaricate di valutare, progettare, supportare e monitorare gli affidamenti, ulteriori figure “inviolate” dal Centro Affidi nella comunità locale con un precipuo ruolo relazionale-promozionale, per entusiasmare, coinvolgere, ingaggiare, ispirare, animare (in una parola “sensibilizzare”) quante più persone, famiglie e gruppi possibile. Come efficacemente ci ricordano Castellani e Colombo: «non ci si può approcciare all'affido con un intervento solo tecnico in attuazione di un dispositivo normativo (...) Occorre aprirsi al sociale con uno sguardo che privilegi le relazioni, l'ascolto»⁴.

² Bruni A. (2011), *Manuale per famiglie controcorrente. L'accoglienza familiare tra teoria e pratica*, Edizioni Psiconline, Francavilla a Mare CH, p. 79

³ Casarotti, P. (2015). Ufficio dell'aiuto e della protezione: la collaborazione tra settore curatele e tutele e settore famiglie e minorenni: figura dell'assistente sociale e del curatore negli affidamenti di minorenni presso famiglie affidatarie. In <https://bit.ly/3FBUX6h>

⁴ Castellani V., Colombo, D.A. (2023), *Etica della responsabilità: presidiare nel servizio le condizioni per generare “buoni affidi”*, in Canali C., Vecchiato T. (a



2. Il Tutor degli Affidatari: la relazione che custodisce

Come già accennato sopra, il Piano Sociale Nazionale 2024-2026, nel descrivere l'assetto del gruppo di lavoro dei Centri Affido, prevede che in essi operino figure «di tipo socioeducativo per le attività di promozione e sensibilizzazione sull'affidamento familiare»⁵. Troppo spesso, **si è confuso il lavoro di sensibilizzazione con quello di informazione**, demandando agli operatori della comunicazione la realizzazione di campagne finalizzate al reperimento di persone disponibili all'affidamento. Salvo, poi, riscontrarne la ridotta e sempre meno efficace capacità di reclutare persone e famiglie aperte alla proposta di accogliere temporaneamente un bambino o un ragazzo. Le ricerche sul tema hanno chiarito che «la "pubblicità" genera interesse ma raramente si traduce in un reclutamento di successo»⁶ e che «le campagne spesso hanno difficoltà ad aumentare efficacemente il numero di affidatari»⁷. Su questo, le Linee di indirizzo nazionali distinguono con chiarezza le attività di informazione volte a favorire l'attenzione sul tema da parte della comunità locale (descritte al paragrafo 312) da quelle di promozione e sensibilizzazione finalizzate a individuare e stimolare concrete disponibilità (descritte al paragrafo 311).

In linea con questa impostazione, il Piano Sociale Nazionale, con chiarezza, indica che la strada per il reperimento non è di tipo meramente comunicativo, bensì richiede un preciso e puntuale **lavo-**

cura di), *L'Affido cos'è e cosa sarà. Quarant'anni dopo la legge 184/1983*, Fondazione Zancan, Padova, p. 61

⁵ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2024), *Piano Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2024-2026 (opera citata)*, p. 138.

⁶ Delfabbro, P., Borgas, M., Vast, R., Osborn, A. (2008), The effectiveness of public foster carer recruitment campaigns: The South Australian experience, *Children Australia*, n. 33, pp. 29-36. In <https://doi.org/10.1017/S1035077200000298>

⁷ Wilkinson, H., Wright A.M. (2024), Recruiting carers for older children and youth: Messages and methods of media campaigns, *Children and Youth Services Review*, n. 160. In <https://doi.org/10.1016/j.childyouth.2024.107619>



ro socioeducativo. Rimandando, per un approfondimento completo sul tema del reclutamento degli affidatari, ai materiali metodologici appositamente elaborati dal Centro Studi Affidato relativi al modello dei “Nuovi RITMi”⁸, concentriamo qui l’attenzione nel sottolineare che, per dare corpo a tale lavoro socioeducativo di promozione dell’affido, occorre individuare, all’interno del gruppo di lavoro del Centro Affidi, **una o più persone deputate** a svolgere il ruolo di **“Tutor degli Affidatari”**. Questa indicazione, apparentemente nuova, si fonda su esperienze e riscontri che vengono da lontano.

Il ruolo e l’attività a cui il Tutor degli Affidatari è deputato rispondono alla necessità che le azioni di reclutamento transitino dall’erogazione di “prestazioni” informativo-formative alla tessitura, da parte degli operatori, di relazioni significative e di incontro profondo con gli affidatari. Le persone che vengono man mano informate sull’affido hanno bisogno, per giungere alla effettiva disponibilità, di specifici stimoli e input “sensibilizzanti” ma, anche, di incontrare in modo denso e autentico “qualcuno” dei Servizi a cui potersi affidare. Tante prestazioni, anche di buona qualità, non fanno una relazione. Aprirsi all’accoglienza di un minorenne in difficoltà comporta una tale complessità che gran parte degli interessati arriverà a concretizzare realmente una effettiva disponibilità soltanto se faranno l’esperienza di essere a loro volta accolti, accompagnati, visti, sentiti, compresi, sostenuti. Questo tema è strettamente connesso, oltre che al reperimento iniziale, anche alla **“permanency” degli affidatari**, cioè a quell’insieme di azioni e attenzioni che occorre porre in essere per ridurre il tasso di sospensione o di ritiro della disponibilità inizialmente data. Interruzione che, a volte, si verifica ad affidamenti familiari avviati, con grande danno per i minorenni accolti, per gli stessi affidatari e per l’intero percorso.

Questo punto è molto attenzionato dalla ricerca internazionale. Già nel 2003, Rhodes et al. segnalavano la presenza di «alti tassi di

⁸ Ci si riferisce al reclutamento “Relazionale, Incrementale, Tutorato e Mirato”, descritto nella sezione metodologica del sito web del Centro Studi Affidato e, in particolare, alla pagina dedicata a metodo dei “Nuovi Ritmi”: www.centrostudiaffido.it/reclutare-famiglie-affidatarie-con-il-metodo-dei-nuovi-ritmi-centro-studi-affido



abbandono nel primo anno di affidamento»⁹. In una revisione della letteratura scientifica inerente al tema della “*foster carer retention*” (cioè, della “fidelizzazione degli affidatari”), pubblicata nel 2021 sulla rivista *Families in Society*, un gruppo di ricercatori di diverse università statunitensi, ha introdotto il concetto di “**reclutamento diligente**”, riferendosi alla necessità di porre in essere un «processo sistematico di reclutamento-mantenimento-supporto di genitorisorsa»¹⁰. Reperire disponibilità senza adoperarsi con tempi e modalità adeguate affinché non vadano perdute, sarebbe una scelta poco avveduta se non, addirittura, sconsiderata.

3. Tutoraggio degli affidatari e familiarità percepita

Ma quali sono le modalità adeguate a “reclutare e mantenere” gli affidatari? Su questo, già nel 2001, la rivista *Social Service Review* aveva evidenziato che «quando gli affidatari percepiscono un limitato supporto da parte dei servizi per l’affido e avvertono una scarsa considerazione del proprio punto di vista, aumenta l’intenzione di interrompere il percorso di accoglienza»¹¹. Assai utili sono le indicazioni offerte da un’ulteriore revisione sistematica, pubblicata nel 2021 dal *Journal of Child and Family Studies*, nella quale si sottolinea che nella *retention* (letteralmente, “conservazione”) degli affidatari è centrale, oltre alla **qualità del sostegno** ricevuto da parte del sistema di protezione dell’infanzia, anche la **familiarità**

⁹ Rhodes, K.W., Orme, J.G., Cox, M.L., Buehler, C. (2003). Foster family resources, psychosocial functioning, and retention. *Social Work Research*, 27, 135-150. <https://doi.org/10.1093/SWR/27.3.135>

¹⁰ Hanlon, R., Simon, J., Day, A., Vanderwill, L., Kim, J., & Dallimore, E. (2021). Systematic Review of Factors Affecting Foster Parent Retention. *Families in Society*, 102(3), 285-299. <https://doi.org/10.1177/1044389420970034>

¹¹ Rhodes, K. W., Orme, J. G., & Buehler, C. (2001). A comparison of family foster parents who quit, consider quitting, and plan to continue fostering. *Social Service Review*, 75(1), 84-114. <https://www.journals.uchicago.edu/doi/10.1086/591883>



percepita nella relazione con gli operatori¹². Se per “qualità del sostegno” ci si riferisce al grado di adeguatezza delle prestazioni supportive poste in essere, con il concetto di “familiarità percepita” si intende indicare il grado di appropriatezza della relazione di accompagnamento, in termini di connessione empatica e di condivisione di senso. Se la qualità del sostegno è innanzitutto compito dell’équipe socio-psico-pedagogica a chi spetta il ruolo di **tessere familiarità** con gli affidatari? Ebbene, si tratta del precipuo ruolo socioeducativo a cui sono chiamati i Tutor degli Affidatari. Egli è chiamato a tenere ben presente che «nell’interagire con gli affidatari, gli operatori si trovano a sperimentare una relazione significativamente diversa da quella che, normalmente, caratterizza il loro lavoro. Solitamente, infatti, l’operatore si definisce quale persona esperta deputata a fornire aiuto a qualcuno che si trova in condizione di difficoltà (...) Quando si interagisce con gli affidatari, la dimensione dell’aiuto non è unilaterale, ma si caratterizza per la **reciprocità**: è anche l’operatore o, per essere più precisi, l’istituzione per la quale lavora, ad avere bisogno degli affidatari»¹³. Del resto, è bene ricordarlo, secondo l’impostazione delle Linee di indirizzo nazionali, gli affidatari non vanno visti come utenti ma come “partner dei servizi”¹⁴, come compagni di viaggio. Solo integrando la dimensione tecnico-specialistica con questa cornice relazionale e fiduciaria è possibile rendere l’affido “affidabile”, evitando che l’affidamento stesso si trasformi – come spesso esclamava il giudice Luigi Fadiga – in un “affibbiamento” familiare. L’affidamento, detto in altre parole, è un percorso **trust-based**, cioè «il rapporto con l’affidatario è di fiducia (...); e la società tiene in mano l’affidamento perché lo sorregge, lo arricchisce

¹² Cf. Gouveia, L., Magalhães, E. & Pinto, V.S. (2021) Foster Families: A Systematic Review of Intention and Retention Factors. *J Child Fam Stud* 30, 2766–2781 <https://doi.org/10.1007/s10826-021-02051-w>

¹³ Chistolini, M. (2015), *Il percorso di conoscenza della famiglia candidata all’affido*, in CAM (a cura di), *Nuovi Sfide per l’Affido. Teorie e prassi*, Franco Angeli: Milano, p. 107.

¹⁴ Conferenza Unificata Stato, Regioni, Autonomie Locali (2012, 2024), *Linee di Indirizzo per l’Affidamento Familiare*, Raccomandazione 114.1.



di servizi, lo conclude in base a un programma di vita»¹⁵. Molto in linea con queste dimensioni, quanto affermato da Zambaldo in un testo di alcuni anni fa: «abbiamo colto che le famiglie interessate superano le loro diffidenze, davanti a un chiaro accordo di sostegno al progetto di cui si fanno carico. Abbiamo imparato che si lasciano condurre e orientare, se si stringe un accordo di reciproca fiducia; sì, con modalità professionali, ma anche empatiche, anche consapevoli che in un affido è coinvolta la loro vita privata, intima vita familiare e che quindi i professionisti sono chiamati a riconoscere loro (...) come protagonisti del progetto, del quotidiano, i più competenti in quella specifica relazione. In quest'ottica i professionisti possono porsi come mediatori delle istanze istituzionali (...) professionisti a servizio della famiglia, anziché la famiglia "a disposizione" delle istituzioni»¹⁶.

Ecco, allora, che nel Centro Affidi occorre concepire un gioco di squadra, con ruoli e setting distinti, in cui alcuni "giocatori" mantengono nei confronti degli affidatari **un ruolo e un setting** più asimmetrico (necessario per esercitare le responsabilità di valutazione, vigilanza, monitoraggio, controllo, supporto specialistico alle quali sono deputati) e altri assumeranno una postura differente, più orizzontale, con un diverso setting, incentrato sulla reciprocità. A questi operatori è chiesto di imparare a percorrere i solchi e i linguaggi del familiare, contribuendo a rendere l'affido una realtà pienamente *family friendly*, a misura di famiglia. Essi sono chiamati ad «avvicinare le due anime dell'affido, quella più empatica e solidale, espressa dalle famiglie affidatarie, e quella del sapere professionale proprio degli operatori»¹⁷. Se questo non avviene, si resterà gli uni troppo distanti

¹⁵ Busnelli Fiorentino E. (1985), *Introduzione*, in Busnelli Fiorentino E., Del Conte L., Cattabeni G., Santone G., Tonizzo A., *Dal ricovero all'affidamento: cambia una legge o una mentalità?*, Fondazione Emanuela Zancan, Padova, pp. 13-14.

¹⁶ Zambaldo, I. (2020) *Sviluppare una rete di famiglie affidatarie e accompagnarle lungo tutto il progetto di affido*, in Fondazione L'Albero della Vita, *Due Famiglie per Crescere. Riflessioni e proposte per favorire l'affido familiare*, Carocci: Roma, p. 105.

¹⁷ Gallina M. (...), *L'affido in rete e la rete delle famiglie affidatarie*, in CAM a cura di, *Italia-Europa. Alla ricerca di nuovi modelli di tutela per l'infanzia e l'adolescenza*, Franco Angeli, Milano, p. 104.



dagli altri con l'esito di allontanare – anziché avvicinare – persone e famiglie all'apertura delle porte.

Da quanto sopra argomentato, emerge, dunque, che il Tutor degli Affidatari è un operatore chiamato ad assumere nei loro confronti il **ruolo di mentore, di guida, di referente**. Si tratta, evidentemente, di assegnare questo ruolo a operatori dotati delle **giuste conoscenze e competenze** nel campo dell'animazione sociale, del group building relazionale, del supporto ai processi di partecipazione e collaborazione. Necessario è, inoltre, il possesso di adeguate **competenze trasversali**, inerenti alle capacità comunicative, empatiche, interpersonali. Importante, infine, la possibilità/disponibilità a operare in **fasce orarie “a misura di famiglia”**, con interventi pomeridiano-serali e, talvolta, nel fine settimana (il che, richiede anche una organizzazione e un mandato *ad hoc* da parte dell'ente di appartenenza, affinché la flessibilità oraria sia prevista e disciplinata).

Quasi trent'anni fa, Fulvio Scaparro, nella storica Conferenza nazionale sull'affidamento familiare di Reggio Calabria, sottolineava che «affidare è stato uno dei verbi più carichi di significato dal punto di vista affettivo e, quando non si raffredda entrando nell'uso burocratico, indica una delle più antiche ed emotivamente ricche esperienze umane»¹⁸. Consapevole della necessità di **“tenere l'affido al caldo”**, il Tutor degli Affidatari diventa una sorta di “foster carer manager” che rappresenta, agli occhi degli affidatari, il volto amico delle istituzioni. Se, richiamando il titolo di un testo di metodologia del servizio sociale edito da Carocci nel 2000, tutti gli operatori sociali devono imparare ad essere “estranei di fiducia” delle persone che accompagnano¹⁹, nel caso del Tutor degli Affidatari, occorrerà, piuttosto, puntare a diventare dei **“non estranei”** di fiducia con coloro che si aprono ad accogliere a casa propria un minorenni. Detto in altri termini, il posizionamento degli operatori dell'affido – almeno di coloro che sono chiamati ad animare e custodire la disponibilità

¹⁸ Fulvio Scaparro, intervento alla Conferenza Nazionale sull'affidamento familiare organizzata dal Dipartimento Affari sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri a Reggio Calabria il 12-13 dicembre 1997.

¹⁹ Pittalunga, M. (2000). *L'estraneo di fiducia. Competenze e responsabilità dell'Assistente sociale*. Carocci Faber: Roma.



degli affidatari – va ricondotto a processi e approcci tipici del lavoro sociale di comunità e di prossimità, nei quali la distanza asimmetrica della relazione professionista-utente non può rappresentare il *main-frame* di riferimento.

In quanto appena descritto troviamo, tra l'altro, un'eco delle attente riflessioni proposte, oltre vent'anni fa e ancora attuali, da Franco Garelli, esplorando luci e ombre dell'attuazione dell'affidamento familiare nella città di Torino, fortemente attenta al tema ancor prima della legge nazionale. Nel suo lavoro di analisi egli sottolineava che: «**non sono facili i rapporti tra gli affidatari e i servizi sociali**, chiamati a cooperare in vista del bene primario del minore. Rendendosi disponibili a un compito sociale impegnativo, le famiglie affidatarie possono risultare delle collaboratrici esigenti dei servizi sociali, rivendicando autonomia e protagonismo, ponendosi di fronte agli operatori su un piano di parità e di reciprocità. In questo quadro, molti affidatari lamentano varie carenze dei servizi nel percorso dell'affidamento, ritenendo che essi siano molto attivi fino al “collocamento” del minore, mentre riducono i rapporti e le risorse nel prosieguo dell'esperienza. L'ente pubblico sembra mobilitarsi perlopiù di fronte alle emergenze, per cui la soluzione pratica di un caso difficile diventa un punto di arrivo e non di avvio dell'intervento (...) Le famiglie affidatarie possono essere mosse da giuste esigenze e rivendicazioni, che però devono essere temperate con quelle degli altri attori sociali coinvolti nell'intervento, quali le famiglie di origine, i giudici, altri operatori»²⁰. Anche altri autori intervengono sul punto.

Ad esempio, Iafrate, Marzotto e Rosnati segnalano che per gli affidatari: «il rapporto con i servizi pare connotato da elementi ambigui e controversi, oscillando tra percezioni di ostilità, indifferenza o di sostegno»²¹. De Piccoli, Finco e Gamba ribadiscono che «quando la rete manca di coordinamento e condivisione, le comunicazioni si perdono o vengono distorte e allora il progetto rischia di barcollare. Le comunicazioni troppo vaghe o le previsioni disconfermate

²⁰ Garelli F. (2000), *L'affidamento. L'esperienza delle famiglie e i servizi*, Carocci, Roma, pp. 18-19.

²¹ Cf. Iafrate R., Marzotto C., Rosnati R. (1989), *L'adozione e l'affidamento familiare*, numero monografico in “Studi interdisciplinari sulla famiglia”, n. 7.



creano sconcerto e sfiducia. Quando alle famiglie arrivano comunicazioni contraddittorie la rete, da contenitore che dà sicurezza e supporto, può trasformarsi in – o essere percepita come – terreno insidioso e scivoloso. Il tema della **comunicazione con le famiglie affidatarie è fondamentale** per la buona riuscita dell'affido (...) è quindi necessario e fondamentale che gli operatori si coordinino, soprattutto quando in gioco ci sono informazioni rilevanti (...) Appare dunque opportuno individuare una figura professionale che svolga il ruolo di regia all'interno di questa complessa rete (...) a cui attribuire il delicato ruolo di "connettore della rete"»²². Del resto «non sono infrequenti racconti da parte delle famiglie affidatarie di affidi "gestiti" in totale autonomia dagli operatori e dichiarati conclusi secondo un giudizio unilaterale (...) senza che la coppia che in tale affido si era impegnata potesse dire la sua e mettere a confronto i punti di vista»²³.

Sul medesimo crinale si posizionano anche le riflessioni di Benna, il quale evidenzia che «la delicatezza dell'incontro con le famiglie affidatarie – o potenzialmente tali – può rappresentare, almeno per alcuni operatori dei servizi, una consistente minaccia al proprio ruolo. L'affidamento, per la natura che lo caratterizza, pone infatti i servizi al crocevia tra una posizione clinico-valutativa e una concezione cooperativa e sociale (...) è questa, in sintesi, la sfida che si gioca sul terreno del confronto tra famiglie e operatori: quella di individuare una distanza relazionale che (...) non impedisca agli operatori e alle famiglie di concepire l'altro come sostanzialmente **schierato "dalla stessa parte"** e impegnato per una finalità comune»²⁴.

Il tema trova spazio anche in un manuale per operatori dell'affido, pubblicato dalla Franco Angeli a fine anni Novanta, nel

²² De Piccoli N., Finco D., Gamba P. (2017), *Il progetto Neonati. Bimbi in transito tra legame e separazione. Narrazioni e riflessioni dei suoi protagonisti*, Città di Torino, p. 63.

²³ Mazzucchelli F. (1993), *Percorsi assistenziali e affido familiare*, Franco Angeli, Milano, p. 103.

²⁴ Benna S.R. (2010), *Il terreno del confronto tra famiglie e operatori*, in Favretto A.R., Bernardini C. (a cura di), *Mi presti la tua famiglia? Per una cultura dell'affidamento eterofamiliare dei minori*, Franco Angeli, Milano, p. 263.



quale incontriamo un intero capitolo dedicato alle situazioni problematiche di rapporto tra affidatari e istituzioni. Tra i punti maggiormente evidenziati ricorrono: la presenza di comportamenti istituzionali che prestano il fianco ad accuse di parzialità, le situazioni di sovraccarico emotivo che a volte gli affidatari affrontano senza sostegni adeguati, le situazioni di richieste di coalizione contro i genitori naturali avanzate dagli affidatari ai servizi sociali, gli atteggiamenti di “silenzio-assenso” dei servizi sociali in situazioni in cui gli affidatari si appropriano di funzioni che non competono loro, le dinamiche di delega impropria di funzioni agli affidatari da parte dei servizi sociali, il frequente avvicendamento degli operatori in fasi delicate dell'affido, le situazioni di mancata comprensione reciproca tra servizi e affidatari, i casi di mancanza di coordinamento tra i servizi. domani, verso fine mattinata²⁵.

Si tratta di aspetti di assoluta importanza, non solo per il buon esito degli affidamenti in corso ma anche perché, come sottolineato da Bruno, «il grado di soddisfazione delle famiglie affidatarie nei confronti dei servizi predice la possibilità a **ripetere l'esperienza di affido**»²⁶. Dello stesso avviso sono Cassibba ed Elia, laddove affermano che la soddisfazione degli affidatari «è predittore della disponibilità a ripetere»²⁷ l'affidamento. E, verosimilmente, non è un caso che in Italia gli affidatari che rinnovano la disponibilità dopo il primo affidamento siano una ridotta minoranza. Eppure, proprio questi “pluri-affidatari” potrebbero rappresentare una risorsa ulteriormente preziosa, per tentare anche affidamenti di minorenni con bisogni più complessi, per guidare le nuove famiglie affidatarie, etc.

Garelli approfondisce ulteriormente il discorso sottolineando che, sul piano relazionale, «la **dimensione temporale** costituisce la questione più problematica dell'esperienza di affido: se già l'intero percorso rappresenta forti margini di incertezza e di instabilità, è

²⁵ Cf. Arrigoni G., Dell'Olio F. (1998), *Appartenenze. Comprendere la complessità dell'affido familiare*, Franco Angeli, Milano, pp. 159-176.

²⁶ Bruno S. (2015), *Affiancare le famiglie fragili. Verso nuove forme di affido*, San Paolo, Milano, p. 92.

²⁷ Cassibba R., Elia L. (2007), *L'affidamento familiare. Dalla valutazione all'intervento*, Carocci, Roma, p. 58.



evidente che un ritardo nei tempi di avvio può raffreddare l'entusiasmo iniziale e attenuare la spinta motivazionale dei candidati. Una volta entrate nell'iter istituzionale, le famiglie cominciano a interagire con gli operatori socioassistenziali: prende così avvio un rapporto di partnership che si snoderà lungo tutta la durata dell'intervento»²⁸. A questo proposito, Garelli sottolinea l'assoluta importanza del ruolo svolto dalla «figura professionale che svolge la funzione di collegamento tra i servizi sociali e gli affidatari (...) essa rappresenta una sorta di **“ponte simbolico”** tra la sfera privata e quella pubblica, in quanto è l'attore che, **entrando nel territorio degli altri** protagonisti dell'affido, li aiuta a rendere permeabili i loro confini. Nell'assolvere a tale compito (...) risulta presente in tutte le attività di accoglienza, informazione, selezione, abbinamento»²⁹. La “figura ponte” di cui parla Garelli è, appunto, quella che in questo nostro manuale stiamo chiamando “Tutor degli Affidatari”, connettore tra mondi differenti, quello formalizzato delle istituzioni e quella informale della comunità accogliente. Mondi differenti uniti nel medesimo viaggio.

4. I compiti del Tutor degli Affidatari

Sul **piano pratico**, il Tutor degli Affidatari, avrà il compito di incontrare gli affidatari fin dai colloqui iniziali di orientamento, proseguendo durante la formazione e la conoscenza e andando avanti stabilmente lungo lo svolgersi degli affidamenti e delle altre attività quali la formazione permanente, il mutuo aiuto tra affidatari, etc. Come suggerito dal Sussidiario ministeriale, avrà cura di «costruire la partnership con le famiglie» fin dalle fasi della formazione iniziale³⁰. Dunque, il Tutor sarà: il primo (o uno dei primi) a incontrare gli

²⁸ Garelli F. (2000), *L'affidamento. L'esperienza delle famiglie e i servizi*, Carocci, Roma, p. 72.

²⁹ *Ivi*.

³⁰ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2014), *Nuove parole per l'Affido. Sussidiario per operatori e famiglie*. Edizioni Le Pensur: Potenza. In www.minori.gov.it/sites/default/files/sussidiario-affido-familiare.pdf, p. 141.



affidatari; farà loro visita a casa (non con finalità di valutazione socio-ambientale, funzione demandata ad altri professionisti); assicurerà agli affidatari piena reperibilità telefonica (personalmente o affidandoli a un servizio di call center dedicato, anche in collaborazione con le eventuali associazioni di affidatari attive nel territorio).

Una fase di grande importanza nella quale si esprime il ruolo del Tutor degli Affidatari è quella dei **percorsi di formazione** iniziale e permanente dei candidati: sarà lui a invitarli agli appuntamenti, nei quali sarà il più presente; sentirà gli affidatari prima e dopo ciascun appuntamento, per feedback, raccordi, condivisione di pensieri e vissuti. A seconda degli assetti organizzativi dei Centri Affido, potrà svolgere attività di moderatore e/o facilitatore degli appuntamenti, assumendo la responsabilità di favorire lo sviluppo del giusto clima formativo. Potrà, all'uopo, assumere anche il ruolo di organizzatore della formazione, guidando la definizione del programma degli appuntamenti dei contenuti e dei relatori, raccordandosi con questi ultimi in preparazione dei singoli appuntamenti, etc. All'occorrenza, interverrà direttamente su alcuni temi, con relazioni, riflessioni, stimoli. Avrà cura che i partecipanti ricevano per tempo materiali di lettura e approfondimento personale e altri sussidi e strumenti formativi.

Durante lo svolgimento del suo ruolo, il Tutor si impegnerà a favorire il **rapporto tra gli affidatari e gli altri operatori** del Centro Affidi e con gli ulteriori professionisti che incontreranno. A questo scopo, interagirà costantemente con gli affidatari e gli operatori per sostenere e supportare comunicazioni e raccordi dinamici e adeguati, anche in preparazione o in seguito alle attività degli operatori incaricati dell'abbinamento, progettazione e sostegno tecnico degli affidi. Il Tutor parteciperà, altresì, senza confusione di ruoli, alle équipe sul caso, per contribuire alla riflessione con il proprio specifico punto di vista. Supporterà, in tal senso, gli altri componenti del Centro Affidi a «riconoscere il valore sociale, civile e politico dell'impegno di solidarietà delle famiglie affidatarie e le specifiche competenze educativo/relazionali, migliorabili, ma non surrogabili



professionalmente, da sostenere e valorizzare»³¹. In continuità con questo orientamento, il Tutor degli Affidatari avrà l'attenzione a sensibilizzare i propri colleghi circa «gli obiettivi del percorso di **conoscenza** (...) delle famiglie affidatarie (...) guidato (...) da una domanda promozionale e formativa piuttosto che “**diagnostica**”» e finalizzato «all'avvio di una relazione di fiducia reciproca e di comunicazione aperta e bidirezionale tra le famiglie e i servizi (p. 145). È evidente quanto tutto questo implichi «per i servizi di dotarsi di spazi (fisici e simbolici) e di tempi adeguati a costruire una relazione di fiducia con gli aspiranti genitori e per favorire una loro scelta consapevole e informata» (p. 148).

Compito del Tutor sarà anche quello di svolgere attività di **group building e di reticolazione relazionale** tra gli affidatari, affinché si sviluppi una dimensione di effettiva conoscenza e condivisione reciproca e si attivino forme di mutualità concreta. **Non ci riferiamo** alla dimensione, necessaria, relativa all'attivazione di **percorsi di mutuo-aiuto psicoemotivo di gruppo**, volti alla condivisione profonda dei vissuti, per la quale sarà opportuno incaricare un altro professionista (preferibilmente uno psicologo-psicoterapeuta) facente parte del Centro Affidi o, anche, esterno. Il Tutor, piuttosto, si dedicherà alla «promozione di momenti di aggregazione e convivialità tra famiglie (cene, giornate insieme, etc.) per condividere momenti di festa che coinvolgano tutti i membri della famiglia, in cui la famiglia stessa possa fare esperienza concreta dell'appartenenza ad una “comunità che si muove” per la cura di chi attraversa momenti di difficoltà»³². La mutualità tra affidatari rappresenta una fonte preziosa di sostegno che contribuisce fortemente alla loro *retention*, poiché esso diviene «di grande aiuto per superare i momenti di crisi e risolvere problemi di vario tipo»³³.

³¹ Conferenza Unificata Stato, Regioni, Autonomie Locali (2012, 2024), *Linee di Indirizzo per l'Affidamento Familiare (opera citata)*, Raccomandazione 114.2.

³² Goso N. (2008), *La struttura organizzativa*, in Cursi G., Goso N. (a cura di), *Famiglie solidali: percorsi di impegno tra disagio ed accoglienza. Report del progetto “Prima che sia troppo tardi”*, Federazione SCS/CNOS Salesiani per il Sociale, Roma, p. 70.

³³ Danna V., Ganio Mego G., a cura di (2002), *La famiglia solidale. Riflessioni e testimonianze sulla famiglia comunità d'amore*. Effatà Editrice, p. 84.



Il Tutor organizzerà, ove utili, anche “gruppi di attesa” per gli affidatari formati ma non ancora abbinati o – laddove possibile – contribuirà a far crescere l’interazione e il sostegno tra costoro e gli affidatari con accoglienze in corso, onde favorire opportunità di graduale impegno sul campo. Sul tema interviene il Sussidiario ministeriale invitando ad adoperarsi verso le «**famiglie in stand-by** per periodi eccessivamente lunghi, nei quali la demotivazione (...) rischia di prevalere. Nel caso in cui si verificasse la situazione di avere un certo numero di famiglie pronte all’accoglienza (...) può essere opportuno avviare ‘gruppi dell’attesa’ (...) con l’obiettivo di tenere viva la motivazione, costruire legami fra le famiglie ed approfondire il percorso formativo³⁴.

Il Tutor, nello svolgere quest’articolato insieme di attenzioni, avrà cura di mantenere un costante contatto comunicativo con gli affidatari (e con gli aspiranti affidatari) sostenendone il percorso, garantendo continuità e raccordo, **offrendo ascolto costante**. Riecheggia, in quest’ultima sottolineatura, l’obiettivo di contribuire – nella diversità di ruoli degli operatori del Centro Affidi – ad assolvere all’indicazione delle Linee di indirizzo che chiede di «assicurare alla famiglia affidataria (...) occasioni formalizzate di ascolto»³⁵.

Ove presenti, favorirà l’apporto delle **Associazioni e Reti di famiglie affidatarie** attive nel territorio, le quali pure possono contribuire ad alcuni degli obiettivi di reclutamento diligente a cui abbiamo sopra fatto cenno, assumendo **ruoli di co-tutoraggio**. All’uopo, sarà opportuno definire con tali associazioni specifiche procedure di collaborazione, anche giungendo – ove possibile – alla sottoscrizione di accordi di collaborazione. Nei contesti nei quali non vi fosse la presenza di Associazioni e Reti di affidatari, si adopererà per favorirne la nascita di nuove o l’insediamento *in loco* di realtà già attive altrove. Del resto, non è raro nell’esperienza degli affidatari che «le funzioni di supporto siano assicurate dalle altre famiglie dell’associazione più che dalla propria rete primaria. Queste offrono

³⁴ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2014), *Nuove parole per l’affido. Sussidiario (opera citata)*, p. 131.

³⁵ Conferenza Unificata Stato, Regioni, Autonomie Locali (2012, 2024), *Linee di Indirizzo per l’Affidamento Familiare (opera citata)*, Raccomandazione 114.1.



sostegno sul piano dell'informazione, sostegno emotivo-affettivo, attraverso la partecipazione ai gruppi di lavoro, aiuto materiale quando necessario e richiesto»³⁶. Sull'importanza del ruolo delle associazioni e sulle modalità della loro piena valorizzazione si rimanda al fascicolo all'uopo elaborato dal Centro Studi Affidato e disponibile sul sito web www.centrostudiaffido.it.

È interessante, l'esperienza descritta dal Sussidiario ministeriale circa le attività di accompagnamento degli affidatari poste in essere dal Servizio Affidati di Vimercate, competente per 29 comuni della provincia di Milano. Pur descritto attraverso una lista di prestazioni, se ne intuisce la forte dimensione relazionale: «tale sostegno si articola attraverso colloqui periodici con le famiglie presso il servizio e presso il loro domicilio, la **reperibilità telefonica 365 giorni l'anno**, nonché attraverso il gruppo di mutuo aiuto (...) consentendo di stabilire rapporti di profonda fiducia con le famiglie affiancandole e accompagnandole con regolarità nelle varie tappe di sviluppo dell'esperienza, prevenendo il loro burn-out»³⁷. Il tema della reperibilità per tutti i giorni dell'anno è richiesto dalle Linee di indirizzo per «l'accoglienza in famiglia di bambini e ragazzi con particolari situazioni di difficoltà (...) prevede il sostegno di un tutor – con competenza pedagogica – che garantisce la reperibilità»³⁸. Analogamente, si chiede l'attivazione di «forme di reperibilità di personale professionale» relativamente all'Affidamento di Emergenza³⁹.

La figura del Tutor educativo per gli affidamenti più complessi ritorna anche nel Sussidiario ministeriale: «il ruolo del tutor si definisce in relazione a due funzioni, quella di supporto alla famiglia che ospita il bambino e quella di sostegno al progetto di affidamento professionale. Il tutor **non ha compiti diretti di sostegno al bambino**

³⁶ Sanicola L., Oletto S., Giaquinto C., (1999) *Nascere "sieropositivi", crescere in famiglie accoglienti*, Liguori Editore, Napoli, p. 116.

³⁷ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2014), *Nuove parole per l'affido. Sussidiario (opera citata)*, p. 45.

³⁸ Conferenza Unificata Stato, Regioni, Autonomie Locali (2012, 2024), *Linee di Indirizzo per l'Affidamento Familiare (opera citata)*, Paragrafo 225.c.

³⁹ Ivi, Raccomandazione 224.b.1.



collocato, né rispetto alla famiglia naturale del bambino stesso»⁴⁰. Anche se con un taglio molto legato all'erogazione di supporti, si intravede anche qui la necessità di una attenzione particolare da mettere in campo con gli affidatari.

Il Sussidiario ministeriale sofferma l'attenzione anche sulle finalità e le modalità di svolgimento dell'**attività di orientamento informativo iniziale** da assicurare a coloro che manifestano il desiderio di avere maggiori notizie sull'affidamento familiare: «Il primo incontro si svolge tra la famiglia interessata all'affidamento familiare e uno o più operatori del Centro Affidi. Tale incontro deve essere garantito, dal momento della prima richiesta di informazioni al centro, in tempi brevi, a ogni persona interessata e concordato attraverso appuntamento telefonico (...) Questa fase di incontro con le famiglie affidatarie si propone pertanto di: informare sulla normativa di riferimento: diritti dei bambini, diritti e doveri degli affidatari; incrementare la comprensione sul funzionamento dell'affidamento familiare: i tempi, le modalità del progetto, il ruolo dei servizi e delle associazioni, del Tribunale per i Minorenni ecc.; orientare le aspettative, le rappresentazioni reciproche, le eventuali immagini distorte, le informazioni scorrette sull'affidamento; accogliere e iniziare un rapporto di conoscenza e fiducia reciproca; dare informazioni sul percorso formativo, che viene presentato come necessario e propedeutico all'esperienza dell'accoglienza; compilare la scheda sulle generalità anagrafiche e biografiche della famiglia affidataria (alla fine dell'incontro); stabilire un primo contratto finalizzato a permettere alla famiglia affidataria una scelta libera e consapevole rispetto alla prosecuzione del percorso»⁴¹. A questo riguardo, il Sussidiario precisa che occorre prestare attenzione a: «concordare tra i diversi soggetti che operano nel settore le modalità e i contenuti della informazione»⁴², aspetto nel quale il Tutor degli Affidatari potrà svolgere funzione di responsabile e di riferimento ultimo. Si avrà, inoltre,

⁴⁰ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2014), *Nuove parole per l'affido. Sussidiario (opera citata)*, p. 63.

⁴¹ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2014), *Nuove parole per l'affido. Sussidiario (opera citata)*, p. 136.

⁴² Idem.



premura di procedere «alla istituzione di almeno un punto informativo in grado di fornire i diversi livelli di informazione sul territorio»⁴³ del quale il Tutor degli Affidatari potrà essere il responsabile diretto.

Quanto sopra descritto, delinea una figura con obiettivi, ruolo e compiti specifici. Sarà, ovviamente, attenzione del Tutor stesso, in dialogo con il responsabile e gli altri componenti del Centro Affidi, assicurare un **raccordo organico e armonico** di tali funzioni in seno al più ampio percorso del Centro evitando che si trasformi in una sorta di “battitore scollegato”. Al contempo, occorrerà avere premura, sia in fase di programmazione e verifica delle attività che durante l’operato quotidiano, che la funzione del Tutor possa esplicarsi pienamente e specificamente, custodendone tempi e spazi ed evitando che venga assorbito da logiche tecnico-burocratiche.

5. Chi valuta gli affidatari? Sguardi tra Equipe e Tutor

Abbiamo finora chiarito che l’équipe socio-psico-pedagogica del Centro Affidi si occupa di valutare, progettare e monitorare gli interventi di affidamento e di offrire supporti tecnici ai minorenni, agli affidatari e ai genitori. E che il Tutor degli Affidatari dedica le proprie energie a sensibilizzare, ascoltare, animare, aggregare le persone e le famiglie disponibili all’accoglienza. Potremmo, in estrema sintesi, dire che il Tutor “trova e custodisce” la risorsa e l’Équipe la “impiega”. A metà strada tra queste due dimensioni ci sono la formazione e la valutazione degli affidatari. Ad entrambe le dimensioni abbiamo già fatto cenno sopra, sottolineando che sono aspetti nei quali sia l’Équipe che il Tutor entrano in gioco.

Soffermiamoci ancora sul **compito della valutazione**, mettendo bene a fuoco chi approfondisce il profilo degli affidatari per conoscerne caratteristiche, punti di forza e aree di fragilità. Si tratta di una funzione di assoluta rilevanza, stante l’indicazione della legge n° 184/83 di affidare bambini e ragazzi a adulti che siano “in grado” di

⁴³ Idem.



assicurare loro accoglienza, cura, educazione, istruzione, relazioni affettive. Chi valuta se i singoli candidati sono “in grado”?

Per orientarci nella risposta, è utile dire subito, che – a differenza dei percorsi di valutazione per l'adozione – nel caso dell'affidamento familiare l'analisi che occorre compiere non è di “idoneità” all'affido ma di **“compatibilità”**. A questo proposito è molto chiaro un documento del Coordinamento Nazionale dei Servizi Affidi (CNSA) nel quale viene precisato che: «il concetto di “compatibilità all'affido” per una famiglia, una coppia o una persona singola non vuole rappresentare un giudizio immutabile nel tempo, richiama piuttosto la possibilità che le persone possano presentare o meno caratteristiche adeguate all'accoglienza di un minore in difficoltà, durante il ciclo vitale di quel particolare momento evolutivo che il nucleo o il singolo individuo presentano»⁴⁴. Il CNSA aggiunge che l'azione conoscitivo-valutativa posta in essere dal Centro Affidi mira a contribuire all'empowerment degli affidatari. Essa, infatti, oltre a favorire la «raccolta di informazioni utili agli operatori per comprendere le caratteristiche degli affidatari e a delineare il tipo di accoglienza compatibile e sostenibile per i futuri affidatari», in vista del loro “migliore abbinamento” a bambini e ragazzi, punta anche a: «creare una relazione di fiducia reciproca tra i futuri affidatari e gli operatori; (...) stimolare nei futuri affidatari la comprensione delle proprie risorse e limiti nel fronteggiare gli eventi critici della vita; favorire nelle persone una riflessione sulla propria motivazione all'affido»⁴⁵.

Ancora più nette, su questo fronte, le indicazioni presenti nelle Linee di indirizzo, nelle quali viene sottolineato che: «si preferisce utilizzare il termine conoscenza a quello di valutazione, per differenziare nettamente quanto viene fatto con la famiglia affidataria da altre attività di carattere più prettamente valutativo/ diagnostico»⁴⁶. Viene ribadito, al riguardo, che: «nel caso dell'affidamento familiare il processo di conoscenza non porta a dare una “patente” di idoneità

⁴⁴ CNSA (2011). *Diventare Affidatari*. in <https://bit.ly/4kOPAkq>

⁴⁵ Ivi.

⁴⁶ Conferenza Unificata Stato, Regioni, Autonomie Locali (2012, 2024), *Linee di Indirizzo per l'Affidamento Familiare (opera citata)*, Paragrafo 321.



alla persona o alla famiglia, ma ha soprattutto lo scopo di capire insieme quali siano le risorse del nucleo, i vincoli, le competenze e i saperi che può mettere in campo. Non esiste in astratto una buona famiglia affidataria, ma una famiglia che, caso per caso, con le sue particolari competenze, può essere adatta per un Progetto di Affidamento con un determinato bambino»⁴⁷. In particolare, la Raccomandazione delle Linee di indirizzo, connessa a questo tema, è articolata in due indicazioni operative. La prima esplicita che occorre mettere in campo, sia un lavoro di conoscenza in senso ampio che una specifica indagine psicosociale (approfondendo in particolare: le dinamiche familiari, i valori di riferimento, le esperienze pregresse, gli stili e le competenze educative, le motivazioni all'affidamento, la disponibilità al confronto e al mutuo aiuto, ecc.; gli elementi rilevanti della storia individuale e familiare, della storia dei figli nati fuori dal matrimonio, con specifica attenzione alla capacità di costruire legami e permettere le separazioni; le relazioni con l'esterno, il legame con il territorio e l'inserimento nelle reti di prossimità, l'estensione della rete familiare e amicale). La seconda indicazione operativa, precisa che il tutto va realizzato mediante incontri individuali (affidatari-operatori), almeno una visita domiciliare, e, in conclusione, una restituzione agli affidatari nella quale vengono condivisi i contenuti emersi e viene proposto un primo orientamento alla scelta⁴⁸.

Sul tema, vari autori si sono espressi in queste direzioni. Ad esempio, Valentina Calcaterra così scrive: «parliamo (...) di conoscenza più che di valutazione o selezione delle famiglie (...) Conoscere le famiglie e non selezionarle permette di riconoscere che non è possibile definire a priori e una volta per sempre l'idoneità o meno di una famiglia all'affido»⁴⁹. Agli inizi degli anni Duemila, Ichino e Zevola sono intervenuti sottolineando che «già nel 1973, Anna Maria Pandolfi, una grande psicoterapeuta sperimentatrice dell'affidamento, vedeva nel colloquio di “selezione della coppia”, in quell'epoca unico strumento per la scelta, una “situazione assai

⁴⁷ Idem.

⁴⁸ *Ivi*, Raccomandazione 321.1.

⁴⁹ Calcaterra V. (2014), *L'affido partecipato. Come coinvolgere la famiglia di origine*, Erickson, Trento, p. 80.



ansioгена largamente artificiosa [...] Tale metodologia comporta o un rifiuto frustrante o magiche attese di successo [...] attese che rendono più dolorose e deludenti le inevitabili frustrazioni”. Per questo si va facendo strada tra gli operatori l’idea che (...) **non sia un esame** (...) bensì un processo all’interno del quale gli stimoli sempre più specifici saranno preziosi (...) in modo dinamico, come *percorso di crescita della coppia* nel rispetto dei suoi tempi e del suo equilibrio»⁵⁰.

Anche Chistolini segnala che «il senso non è quello di pronunciarsi in termini assoluti sulla presenza o meno di caratteristiche di idoneità o inidoneità all’affido, così come avviene per l’adozione»⁵¹. Egli, inoltre, considerando la necessità di implementare anche percorsi di prossimità familiare diurna (cd. famiglie di appoggio) precisa che «conviene pensare a **percorsi di valutazione calibrati** sul tipo di disponibilità dei candidati, vale a dire “leggeri” per affidi meno impegnativi e più strutturati per gli affidi residenziali di maggiore durata. Nel caso di affidi più semplici, possiamo pensare a una conoscenza della famiglia che si snoda nel tempo e ha nell’esperienza stessa dell’affido la possibilità di acquisire maggiori informazioni, in una logica che potremmo definire di conoscenza *in progress*»⁵².

Anche Patt e Geno, del Comune di Torino, toccano il tema raccontando delle modalità poste in essere dalla *Casa dell’Affido* cittadina. Affermano con chiarezza che i percorsi di conoscenza dei candidati all’affido «non ci piace chiamarli “percorsi di valutazione” perché, a parte situazioni molto particolari e patologiche, non si possono dare giudizi assoluti. Infatti, preferiamo parlare di “abbinabilità”, nel senso che ogni famiglia ha delle peculiarità che possono essere adatte alla situazione di un minore che necessita di essere collocato in affidamento familiare»⁵³.

⁵⁰ Ichino F., Zevola M. (2002), *Affido familiare e adozione. Minori in difficoltà. Famiglia di sostegno e famiglia sostitutiva*, Hoepli, Milano, pp. 56-57.

⁵¹ Chistolini, M. (2015), *Il percorso di conoscenza della famiglia candidata all’affido*, in CAM (a cura di), *Nuovi Sfide per l’Affido. Teorie e prassi*, Franco Angeli: Milano, pp. 109.

⁵² *Ivi*, pp. 110.

⁵³ Genco, E., Patt, S. (2020), *Centri per l’affido: la Casa dell’Affidamento del Comune di Torino, Le qualità degli operatori. L’assistente sociale tra indetermina-*



Premesso quanto sopra, torniamo alla domanda iniziale: chi svolge questo lavoro di conoscenza, valutazione ed empowerment? Riteniamo, a questo proposito, utile un approccio che intrecci lo sguardo “prossimo e fiduciario” del Tutor degli Affidatari e la prospettiva “terza”, tecnico-specialistica, dell'Équipe multidisciplinare, composta da assistente sociale, psicologo e pedagogo, deputata a esprimere la scelta di ritenere i candidati compatibili all'affido o, all'opposto, bisognosi di un ulteriore tempo di formazione e maturazione. Ne consegue l'importanza di differenziare i ruoli, poiché quella attivata dal Tutor è prevalentemente una **“conoscenza per l'empowerment”** mentre quella messa in campo dall'Équipe è una **“conoscenza per la valutazione”**. Il Tutor degli Affidatari, dunque, svolgerà un ruolo conoscitivo distinto (ma non distante né estraneo) contribuendo a rendere la fase conoscitivo-valutativa un'occasione di crescita per gli affidatari. A tal fine, favorirà il raccordo tra affidatari ed Équipe parteciperà, con il proprio specifico ruolo, al momento della restituzione ai candidati di quanto emerso.

Un'ultima sottolineatura relativa al “chi fa la valutazione” riguarda l'opportunità o meno che l'équipe valutativa sia o meno distinta dall'équipe socio-psico-pedagogica che nel Centro Affidi si occupa di assessment, progettazione, abbinamento e sostegno tecnico agli affidi. Le prassi, al riguardo, sono varie e molto influenzate dalla composizione e dagli assetti organizzativi dei servizi e dalla dimensione dei relativi organici. In linea teorica, potrebbe essere utile **distinguere le funzioni** in capo a operatori differenti, in modo da differenziare il ruolo valutativo da quello progettuale. A nostro avviso, laddove un Centro Affidi sia in fase di strutturazione iniziale o, comunque, con un organico non ancora in pieno assetto, meglio è prediligere modalità che riducono il rischio di dispersione e frammentazione, tenendo in capo ai medesimi operatori sia il compito della valutazione che quello del progetto/abbinamento/supporto che di tale conoscenza approfondita degli affidatari ha comunque molto bisogno.

tezza e complessità, in Fondazione L'Albero della Vita, Due Famiglie per Crescere. Riflessioni e proposte per favorire l'affido familiare, Carocci: Roma, p. 73.



6. Il Referente del Network prosociale

Per completare l'analisi dell'assetto organizzativo che un Centro Affidi deve poter esprimere nel campo dell'animazione del territorio all'affido, occorre segnalare l'importanza di attivare una apposita funzione dedicata al **coinvolgimento delle varie realtà della comunità locale** (volontariato, associazioni sportive e culturali, gruppi, scuole, parrocchie, etc.) con particolare attenzione per quelle più vive e relazionalmente feconde (che di qui in avanti chiameremo “**realtà pro-sociali**”). Ribadiamo, come già accennato in premessa, che senza un attento lavoro di contatto e ingaggio di tali realtà la pratica dell'affidamento e della prossimità solidale resterà strutturalmente incapace di dare risposta alle mille esigenze di vicinanza di cui sono portatori i bambini, i ragazzi e i genitori fragili del territorio. Come chiaramente sottolineato da Gianmario Gazzì e Annunziata Bartolomei: «l'azione professionale (...) è quella di sviluppare azioni (...) verso la comunità locale e verso le organizzazioni (...) l'applicazione del dispositivo dell'affidamento familiare richiede un impegno costante e concreto nel lavoro con la comunità»⁵⁴.

Questa funzione la denominiamo con la dicitura: “Referente del Network prosociale”. È una **funzione** che può essere svolta direttamente dal Responsabile del Centro Affidi. Può essere affidata a uno o più membri del Centro, già incaricati di altre funzioni. O, ove possibile e opportuno, potrebbe trattarsi di un operatore specificamente dedicato. L'importante sarà stabilire chi ne avrà cura e con quali **disponibilità oraria**. E, cosa da non sottovalutare, sarà di assoluta importanza attribuire tale compito a operatori dotati di **buona competenza** empatica ed esperti in materia di lavoro di rete e di lavoro socioeducativo di comunità, provvisti di una sufficiente flessibilità e dinamicità logistica.

⁵⁴ Bartolomei, A., Gazzì, G. (2020), *Le qualità degli operatori. L'assistente sociale tra indeterminatezza e complessità*, in Fondazione L'Albero della Vita, *Due Famiglie per Crescere. Riflessioni e proposte per favorire l'affido familiare*, Carocci: Roma, p. 55.



Vediamo in dettaglio di cosa si tratta, ripartendo dall'acronimo del metodo dei “Nuovi RITMi” (per il reclutamento efficace di persone e famiglie disponibili e idonee all'affidamento) e, in particolare, dalle lettere “Mi”, che indicano il principio del reclutamento “Mirato”⁵⁵.

Partiamo dalla premessa che una metodologia efficace di reperimento di persone e famiglie disponibili all'affidamento familiare richiede che si transiti da “azioni generali rivolte a molti” ad “**azioni mirate** rivolte ad alcuni in particolare”. Si tratta di una indicazione presente nel Sussidiario ministeriale – che parla esplicitamente di “promozione mirata”⁵⁶ – e già presente dal 2008 nelle Linee Guida della Regione Veneto, secondo le quali essa si rivolge: «a piccoli gruppi, ad ambiti definiti, nei quali si ritiene **possa esserci una sensibilità** per l'affidamento», avendo attenzione a «privilegiare il rapporto diretto intorno a nodi già sensibili» e impegnandosi a «valorizzare al meglio le **reti informali**», in un percorso in cui «vengono ottimizzate le energie e vi è un'effettiva risposta da parte del territorio»⁵⁷.

Per realizzare efficaci campagne di reclutamento di affidatari, occorre puntare con determinazione al sensibilizzare le persone e le famiglie che hanno sviluppato e allenato un elevato grado di maturità prosociale, caratteristica non comune che si trova particolarmente presente tra coloro che sono già concretamente impegnati nel territorio in attività solidali, socioeducative, comunitarie, di impegno civico. Sarà compito, per tanto, del Centro Affidi – e, in particolare, di colui/coloro che assumeranno la funzione di Referente/i del Network prosociale – provvedere, in dialogo con i colleghi che operano localmente, a effettuare un **lavoro di mappatura delle realtà** che hanno al proprio interno bacini di persone con tali caratteristiche di

⁵⁵ Per la presentazione completa del metodo “Nuovi RITMi” si rinvia alla pagina web <https://www.centrostudiaffido.it/reclutare-famiglie-affidatarie-con-il-metodo-dei-nuovi-ritmi-centro-studi-affido>.

⁵⁶ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2014), *Nuove parole per l'affido. Sussidiario (opera citata)*, p. 132.

⁵⁷ Regione Veneto (2008), *Linee Guida 2008 per i servizi sociali e sociosanitari. L'affido familiare in Veneto. Cultura, orientamenti, responsabilità e buone pratiche per la gestione dei processi di affidamento familiare*. in <https://bit.ly/41SxeGs>



prosocialità. Si tratta, in particolare, di individuare quali sono nel territorio i contesti nei quali, le persone sono già impegnate in approcci che “tessono legami”. Persone che già svolgono le proprie attività con modalità tali da favorire lo sviluppo di relazioni profonde tra i minorenni che frequentano (o che potrebbero frequentare) tali realtà e gli adulti che vi operano (professionisti, volontari, genitori). Si tratta, com’è evidente, di realtà particolarmente preziose per le azioni di reclutamento di nuovi affidatari poiché in esse sono già presenti importanti spazi di connessione relazionale che si potrebbe orientare a favore dei bambini, ragazzi e genitori di cui si occupa il Centro Affidati.

Generalmente, tali **realtà prosociali** sono individuabili innanzitutto nelle seguenti categorie: gruppi di volontariato attivi nel campo della tutela minorile e familiare; organizzazioni socioeducative (gruppi Scout, gruppi di Azione Cattolica, gruppi di Arci Ragazzi, gruppi oratoriali, etc.); associazioni pro-sociali attive nei campi dello sport dilettantistico, della musica, dell’arte, della cultura, etc. Sono, inoltre, da considerare tutte quelle ulteriori realtà che hanno le caratteristiche di prosocialità sopra descritte, a partire da scuole/classi pro-sociali; parrocchie e organizzazioni religiose prosociali; altre organizzazioni pro-sociali del territorio attive in campo minorile e familiare. Nei confronti di queste realtà occorrerà realizzare **azioni di mappatura e ingaggio**⁵⁸. Al fine di dare sistematicità alle sinergie sarà, inoltre, utile giungere alla sottoscrizione, con ciascun contesto, di apposite procedure scritte, che chiariscano ruoli, azioni e modalità (cioè, “chi fa cosa e come”) mirando, con tempi e modalità adeguati alle diverse realtà, alla sottoscrizione di formali **accordi e protocolli d’intesa** che specifichino gli impegni reciproci e che le responsabilità di ciascuno. Sarà, altresì, importante puntare – man mano che se ne creeranno le condizioni – alla costituzione di **gruppi di lavoro congiunti**, sia di settore (le associazioni sportive insieme, le realtà

⁵⁸ Per il lavoro di mappatura e ingaggio delle realtà prosociali del territorio, si suggerisce di consultare il protocollo operativo e le schede di rilevazione allestite dal Centro Studi Affidato, disponibili nel fascicolo “Strumenti n° 10 – Network locale per l’Affido”, scaricabile tramite www.centrostudi affido.it/libri/network-locale-per-laffido.



ecclesiali insieme, etc.) che complessivi (tutte le realtà coinvolte), giungendo nel tempo a costituire formalmente quello che le Linee di indirizzo nazionali definiscono **Nucleo di coordinamento territoriale**⁵⁹, che rappresenterà il motore comunitario dello sviluppo dell'affidamento e della prossimità familiare nel contesto locale. Nucleo che potrà affiancare il Centro Affidi e i servizi sociosanitari professionali nella elaborazione di **Piani Territoriali** periodici⁶⁰.

⁵⁹ Conferenza Unificata Stato, Regioni, Autonomie Locali (2012, 2024), *Linee di Indirizzo per l’Affidamento Familiare (opera citata)*, Raccomandazione 310.1.

⁶⁰ *Ivi*, Raccomandazione 310.3.



Centro Studi **AFFIDO**



www.centrostudiaffido.it

Consulenze e Formazione per i Centri Affidato
Formazione e Accompagnamento Affidatari